



**Karl Marx e la
prospettiva
marxiana.**

Karl Marx – Biografia (1)

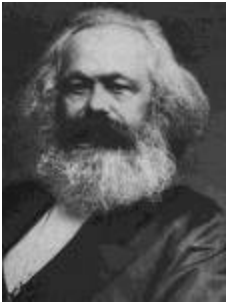
- Nasce a Treviri il 5 Maggio 1818
- La sua è una famiglia ebrea di tradizione rabbinica da generazioni.
- Il padre si è convertito al cattolicesimo per poter esercitare la professione.
- 1835: Parte per studiare legge a Bonn
- Robusto bevitore frequenta le taverne e il Club dei poeti.
- 1836: parte per Berlino
- 1838: si fida con Jenny von Westfalen (Marx le dedica 3 libri di poesie). Si sposa nel 1843 e i due amanti in poco tempo dilapidano la dote.

Karl Marx – Biografia (2)

- 1845: insieme a Friedrich Engels scrive "La Sacra famiglia", un libello che si oppone alle concezioni filosofiche di Bauer. Sempre con Engels inizia la stesura dell' "Ideologia tedesca", in cui prende corpo l'analisi filosofica che andrà sotto il nome di "materialismo storico"
- 1847 - 1848: si svolge il Primo congresso della Lega dei comunisti, che incarica Marx di stendere il proprio "manifesto". L'Europa è intanto scossa dalle rivoluzioni. Scrive insieme ad Engels il *Manifesto del Partito comunista*. Per la sua attività politica riceve l'ordine di abbandonare il Belgio. Dopo un breve soggiorno a Parigi (anche qui espulso) si trasferisce a Londra dove resterà fino alla morte
- 1851-1857: le sue condizioni economiche sono disastrose. Inizia la stesura dei "Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica", ampio lavoro preparatorio a "Il Capitale".
- 1864-1867: nasce l'Associazione internazionale dei lavoratori (la Prima Internazionale) e Marx redigerà il programma. Nel 1867 esce il primo libro de "Il capitale".
- 1873-1883: Esce il terzo volume de "Il capitale". Nel 1881 sua moglie Jenny muore e solo un anno dopo lo stesso Marx.

I punti essenziali della tradizione marxiana

- Enfasi sull' economia
- Ma anche interesse per la politica (come e perché avvengono le rivoluzioni?)
- Nella versione classica, l' economia è il mezzo di spiegazione della politica.
- Nella versione contemporanea, si attribuisce allo stato una maggiore importanza
 - Retroazione sulla sfera economica
 - Ruolo indipendente nel determinare cambiamenti sociali fondamentali
- Intenti idealistici ed utopici: fine delle ingiustizie
- Crisi del marxismo a partire degli anni ' 80 ... ma rimane vitale a livello accademico in Inghilterra, negli Usa e nel Sud America.



Il modello marxiano classico

- K. Marx (1818 –1883) costruisce un modello teorico per l'analisi del sistema capitalistico. (*Il Capitale, 1867-1894*)

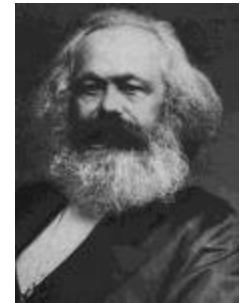
Si tratta di un modello circolare e statico di riproduzione economica. Il modello fa astrazione dalla connessione con il resto del sistema sociale. Si concentra dunque sui modi di produzione. Lo Stato, il diritto, la cultura caratterizzano la “sovrastruttura”, cioè sono costruiti sulla base delle condizioni materiali di produzione (struttura).

-Secondo il sociologo contemporaneo R. Collins, un sistema di questo tipo – chiuso – è logicamente possibile. I salari pagano il lavoro e sostengono la domanda di beni. Il sistema così appare perfetto e stabile.

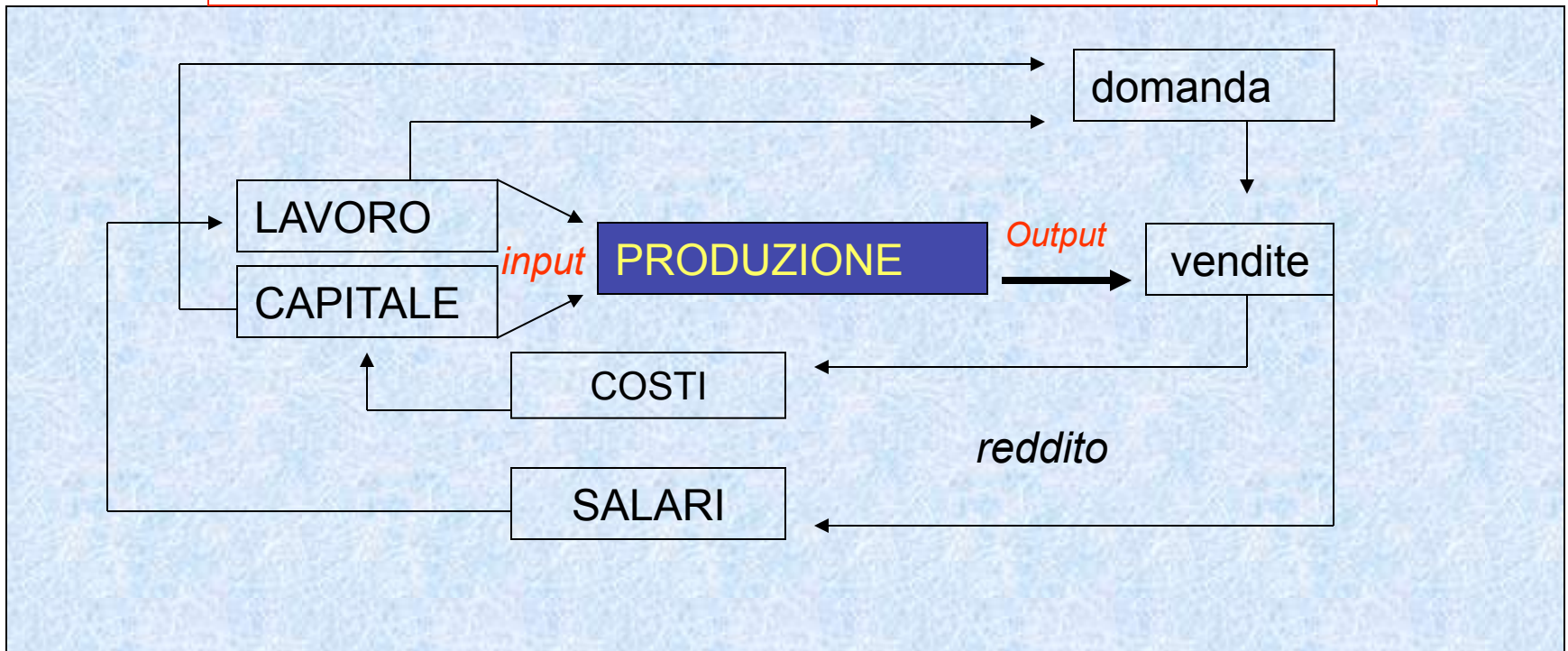
Ma ci sono due elementi di complicazione:

- Profitto
- Crescita

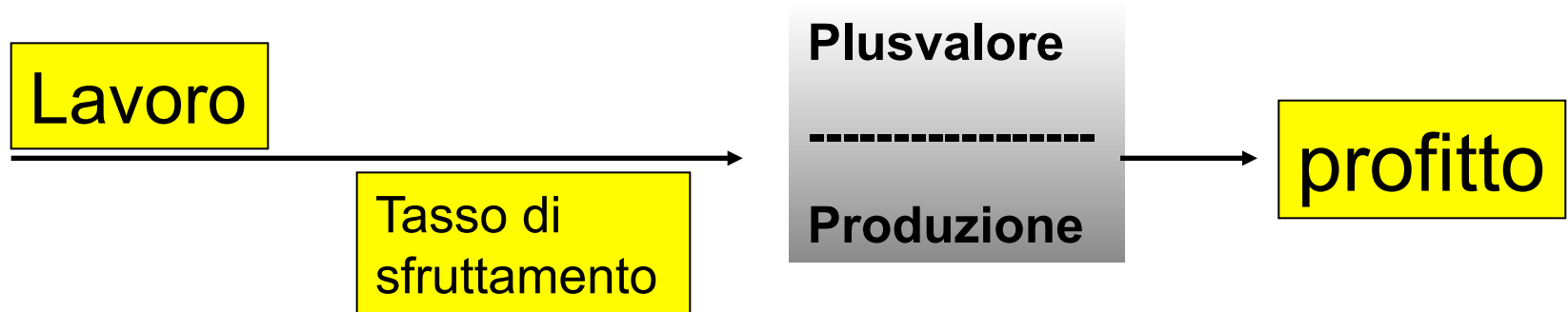
Lo schema di base



Lo schema di riproduzione di base del capitalismo



Il posto del profitto e della crescita

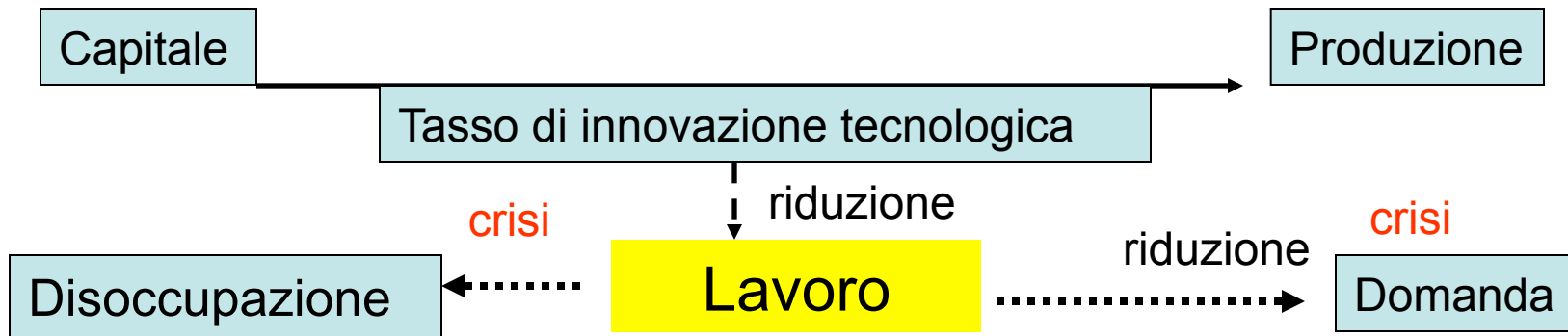


- ❑ I meccanismi di mercato, con la relazione di domanda e offerta di prodotti e la competizione tra gli imprenditori, tendono ad un “equilibrio generale” che elimina il profitto.
- ❑ Il prezzo dei prodotti tende a diminuire fino al livello di costo di produzione.
- ❑ Il solo fattore – secondo Marx – che può essere alla base di un profitto (plusvalore) è il lavoro umano.
- ❑ Il costo di mercato del lavoro è determinato dal costo esatto per riprodurlo (mantenere in vita un lavoratore).
- ❑ Il profitto si produce attraverso lo sfruttamento e corrisponde alla parte di lavoro dell’operaio che “non viene remunerata”.
- ❑ In altri termini, il lavoro è la fonte ultima del valore. Il valore delle merci può essere definito, quindi, nel numero di ore necessarie per produrle.

Il prezzo del lavoro

- Il lavoro ha un prezzo (può essere comprato o venduto).
- Il prezzo del lavoro equivale al prezzo dei mezzi di sostentamento, tutto quanto produce oltre questo prezzo (oltre il salario) diventa profitto capitalizzabile, che accresce il potere del capitale.
- Le ore che l'operaio lavora in più costituiscono il plus-valore (12-16 ore al giorno nella prima metà dell'800).
- Il capitalista si appropria di questo lavoro e ne trae il profitto.
- In questo schema: si produce profitto e vi è crescita.

Il posto della tecnologia



- ❑ La tecnologia aumenta la produzione e diminuisce il fabbisogno di forza-lavoro
- ❑ L'innovazione tecnologica produce un temporaneo aumento dei profitti, ma nel tempo la diffusione della tecnologia riduce i profitti. La produzione infatti aumenta determinando una diminuzione dei prezzi.
- ❑ Questo fenomeno è definito da Marx **Caduta tendenziale del saggio di profitto** : l'aumento progressivo degli investimenti sui macchinari, a scapito degli investimenti sui salari, produrrebbe come risultato tendenziale del processo produttivo un saggio di profitto sempre minore.

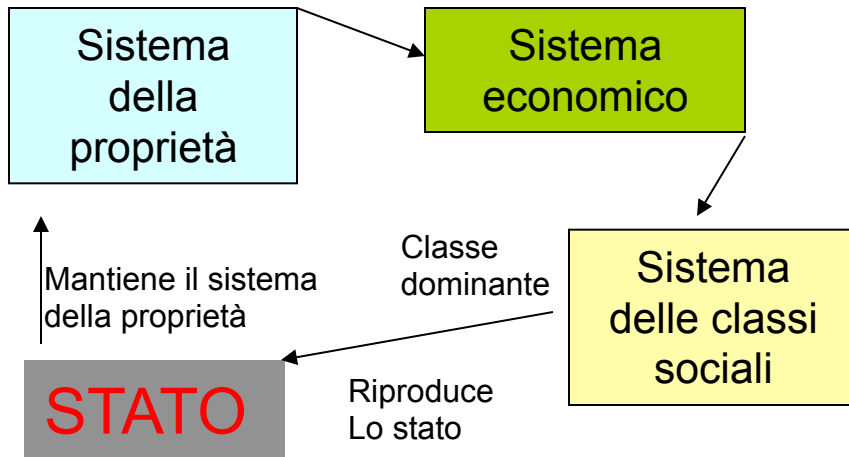
La ricerca del profitto produce un ciclo continuo di innovazione tecnologica

1. La tecnologia ha un costo e i profitti non coprono i costi dell'introduzione della tecnologia
2. La tecnologia intacca la vera fonte del profitto: il lavoro come fondamento del plusvalore. La tecnologia elimina il lavoro e quindi la parte del prodotto che incorpora lavoro è in costante diminuzione.
3. Si sostituisce il lavoro (capitale variabile) con capitale costante (macchine). Il tasso di sfruttamento (ore lavorative effettive/ore di lavoro necessarie per riprodurre il lavoro) rimane costante. Diminuisce però l'ammontare assoluto di lavoro che viene usato: per questo motivo tende a diminuire il tasso di profitto.

La crisi economica nella prospettiva marxista

- La diminuzione del profitto fa uscire alcuni produttori dal mercato, creando una situazione di monopolio.
- L' eccessivo investimento nella componente tecnologica finalizzata all' aumento della produttività crea una crisi di sovrapproduzione.
- La disoccupazione fa diminuire la domanda di beni di consumo (caduta della domanda) provocando una ulteriore crisi.
- Il processo di crisi economica assume una dimensione ciclica, ma ad ogni ciclo aumenta il monopolio e diminuiscono i lavoratori.

Classi, proprietà, Stato



1. Il sistema della proprietà è alla base del sistema economico.
2. Il sistema economico riproduce il sistema delle classi sociali
3. La classe dominante riproduce lo Stato
4. Lo Stato opera per mantenere il sistema della proprietà
5. Questo a sua volta riproduce e mantiene il sistema economico

- Si può interrompere questo ciclo attraverso:
 - ✓ l'abolizione del sistema della proprietà.
 - ✓ il controllo sullo Stato.
- La rottura è determinata dalla contraddizione sistemica tra *forze economiche* (sistema economico) e *sistema della proprietà* (rapporti sociali di produzione).
- La crisi di sovrapproduzione e la disoccupazione ingrossano le fila del proletariato
- La coscienza di classe rende consapevoli dell'alienazione. Non è la produzione ad essere funzionale alla vita delle persone ma, al contrario, sono le persone e la loro forza lavoro ad essere utilizzate nell'interesse della produzione.

La crisi del sistema capitalistico

- Il sistema capitalistico entra in crisi per la sua incapacità di sviluppare al massimo le proprie forze produttive
- A causa del conflitto tra forze di produzione e rapporti sociali di produzione.
- Secondo Marx il rovesciamento avverrà grazie ad una classe sociale: “il proletariato” che metterà in armonia forze di produzione e rapporti di produzione (abolizione della proprietà).

Rapporti tra classi sociali e lo Stato

- Il rapporto tra classi sociali e Stato può essere analizzato sotto tre punti di vista:
 - ❑ Gli interessi specifici delle classi sociali
 - ❑ L'ideologia e la produzione delle idee
 - ❑ I mezzi materiali della mobilitazione politica

Gli interessi di classe

- La classe dei proprietari
 - Lo stato deve difendere i beni e la proprietà non solo dai ladri, ma anche dagli operai, affinché questi ultimi non si impadroniscano della direzione delle fabbriche. A tal fine c'è bisogno di un controllo sistemico delle proteste, della libertà sindacale e di associazione, e di una regolamentazione dello sciopero.
 - Le diverse frazioni della classe proprietaria possono utilizzare lo stato per garantirsi monopoli e privilegi (conflitto di interessi).
- La classe operaia
 - L'interesse a lungo termine è rovesciare il sistema e abolire la proprietà privata
 - Nel breve termine la classe operaia, attraverso sindacati e partiti di stampo socialista, mira alla redistribuzione delle risorse.
 - Secondo Marx, la coscienza sindacale non avrebbe alleviato ma accelerato la crisi, perché la redistribuzione delle risorse comporterebbe la diminuzione dei profitti.

L'ideologia e il problema dell'egemonia

- La coscienza dei propri interessi è un'arma potente per un gruppo che vuole conquistare il potere. In questo modo la borghesia, benché meno numerosa, controlla lo Stato.
- I gruppi subordinati possono invece dare una definizione erronea di se stessi e dei propri interessi e si possono identificare con un altro gruppo.
- **La religione come “oppio dei popoli”**: la religione per Marx è un'ideologia che sostiene il potere della classe dominante.
 - L'ordine sociale sembra creato da Dio.
 - La religione esalta le classi superiori come modello di rispettabilità.
- Il **nazionalismo** è un'ideologia che permette alle masse di trovare un'identità in cui identificarsi, mettendo in ombra la loro identità sociale.
- Il controllo dei mezzi di produzione intellettuale (giornali, case editrici, scuole ...) permette di controllare le idee prodotte.
 - Da una parte permette di chiarire alla borghesia i suoi interessi
 - Dall'altra, induce confusione nella classe operaia sui propri interessi. Gli operai possono diventare così i sostenitori del sistema che li opprime (come i neri che negli USA votano i candidati religiosi conservatori).

La mobilitazione politica

- La capacità di mobilitarsi è determinante per il controllo del potere politico.
- Una massa non organizzata può essere in balia di piccoli gruppi organizzati.
- Gli strumenti di mobilitazione possono essere legati all'uso e alla possibilità di accesso alle reti di comunicazione (come internet), al denaro necessario per finanziare le campagne politiche, al controllo dell'esercito e della polizia, al tempo libero necessario per poter dedicarsi alla politica.

Punti di debolezza del modello marxiano

- Il capitalismo è sopravvissuto alle sue crisi
- Non vi sono state rivoluzioni nei paesi industriali avanzati come previsto da Marx
- La disoccupazione è stata un problema ma non ha portato a crisi irreversibili.
- La classe operaia non si è immiserita, anzi si è complessivamente migliorato il suo livello di vita
- La creazione di oligopoli, non ha confinato i capitalisti nel proletariato, esistono le piccole e le medie imprese.

Fattori che rendono possibile la rivoluzione



La mobilitazione della classe operaia tende a superare quella dei capitalisti quando vi è:

1. Un diminuzione del numero dei capitalisti e una parallela crescita della classe operaia.

2. La diffusione dei mezzi di produzione culturale, che favorisce la diffusione delle idee rivoluzionarie

3. Le fabbriche mettono insieme gli operai accrescendo la loro capacità di mobilitazione

Elementi ancora attuali dell'analisi marxiana

- Da un punto di vista generale, vengono messi in luce dei fenomeni importanti:
 - Stratificazione sociale e classi sociali
 - Conflitto
 - Condizioni materiali, mobilitazione e potere politico
 - La funzione delle ideologie
 - Il rapporto tra condizioni sociali e idee
- Da un punto di vista specifico, alcuni fenomeni accadono *veramente e richiedono una spiegazione*
 - *Le rivoluzioni sono avvenute (anche se non dove ci si attendeva)*
 - *Esistono politiche di classe, orientate a vantaggio degli operai*
 - *La creazione del welfare state e del socialismo scandinavo*
 - *Le crisi del capitalismo avvengono ciclicamente, ma interviene qualche altro fattore che contribuisce a bloccarle*



Wallerstein: il sistema-mondo

"The Capitalist World-Economy" - 1979

Gli stati sono collegati all'interno di un sistema mondo che può avere due forme:

Impero-mondo

- Uno stato domina e usa il potere militare per drenare dagli altri stati e territori risorse economiche.

Economia-mondo

- Diversi stati sono in competizione per il dominio economico-militare e sono collegati tra loro attraverso lo scambio economico

- Il concetto di mondo va inteso in senso geo-politico:
 - ❑ "mondo romano", "mondo cinese", cioè un sistema economico-militare pertinente a definire un'area di riferimento chiusa.
 - ❑ Il concetto di sistema-mondo e quello di pianeta stanno oramai coincidendo con l'avanzare dei processi di globalizzazione

Effetti dell' IMPERO-MONDO sullo sviluppo economico

La crescita economica viene inibita e risulta impedito lo sviluppo del capitalismo.

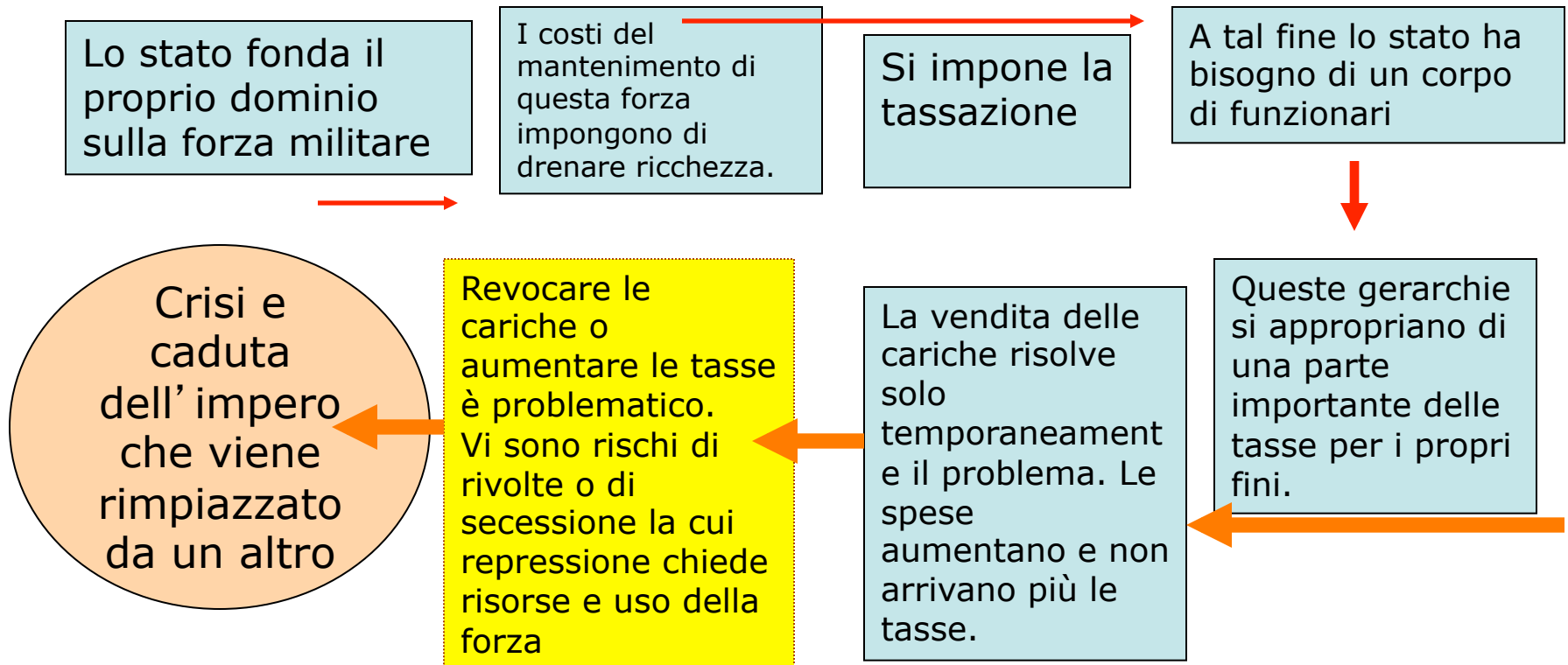
Infatti è centrale la forza militare che tende a drenare tutte le risorse.

Vi è una supremazia dei militari sui mercanti e sui banchieri.

Ogni ricchezza viene appropriata con la forza militare.

Si sopperisce ai bisogni economici dell' impero tassando i contadini o conquistando nuovi territori.

CIRCOLO VIZIOSO dell' Impero-Mondo



Emerge un nuovo sistema

- L'impero-mondo è il modello del dominio di Roma o dell'impero cinese. Anche nell'Europa medievale tendenzialmente si afferma questo modello.
- Intorno al 1450 inizia ad emergere un nuovo modello che prende il posto del modello di impero-mondo: **l'economia-mondo.**

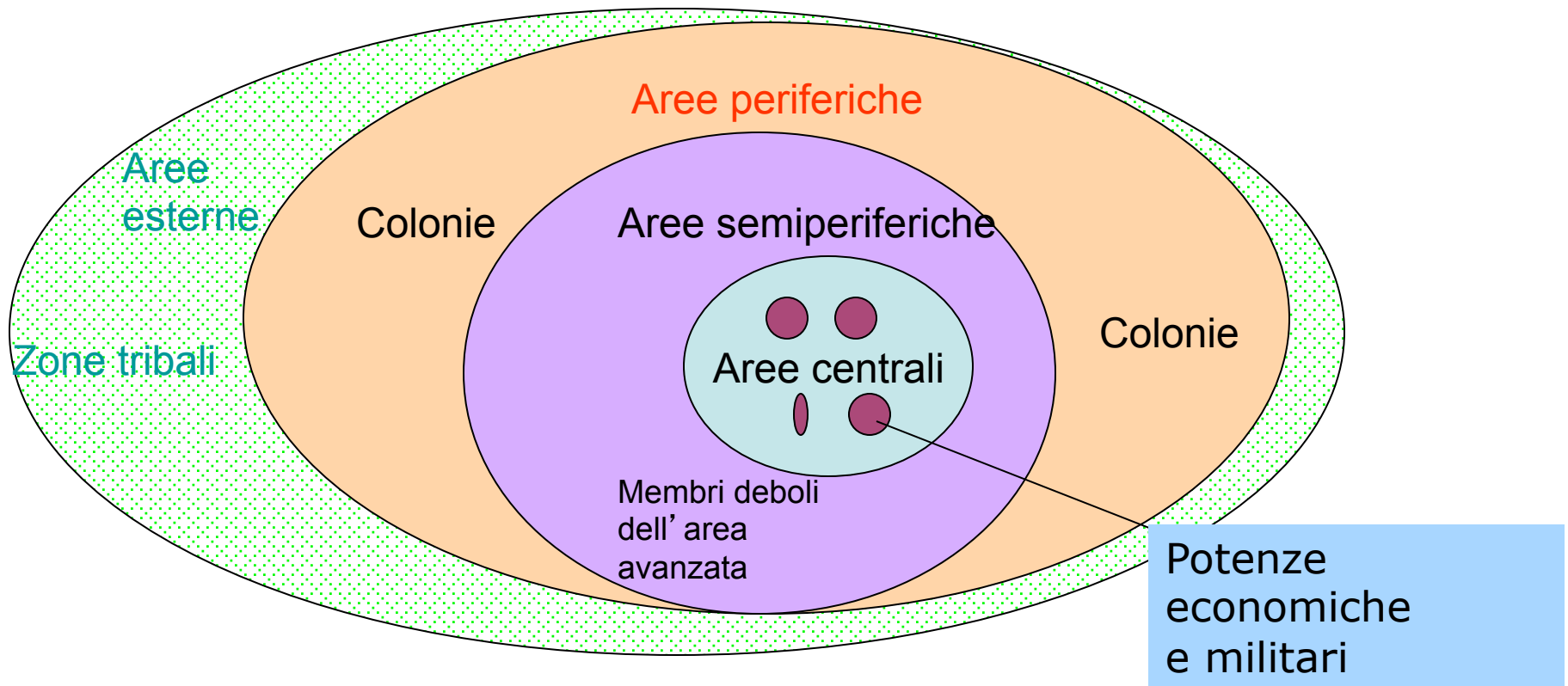
Economia mondo

- La competizione tra gli stati conduce a razionalizzare la macchina statale.
- Si sviluppa un sistema giuridico e burocratico che consente di controllare i funzionari.
 - Si mantengono le tasse ad un livello sopportabile.
 - Si evita così la resistenza e il conflitto interno e si possono concentrare le risorse per la competizione militare con gli stati concorrenti.
- Viene lasciata mano libera a commercianti e banchieri che rendono prospera l'economia e prestano danaro allo Stato. I sovrani hanno così interesse a creare condizioni favorevoli ai loro commerci.
- La sfera economica incomincia così a far leva su quella politica.
- Il mantenimento di uno stato di guerra permanente tra gli Stati si fonda sulla capacità di drenare risorse.

Centro e periferia (1)

Il sistema mondo è diviso in differenti aree tra le quali vi è un rapporto di dominazione. La dialettica centrale è quella tra **Centro** e **Periferia**

1. Le aree centrali del sistema-mondo sono gli Stati che costituiscono le economie-guida.
2. Le aree periferiche sono quelle coloniali o “sottosviluppate” (America latina per l’impero spagnolo, l’India per l’impero britannico).
3. Le aree semiperiferiche vedono i membri deboli dell’ area avanzata sfruttare le aree semi-periferiche e possono divenire centrali (come nel caso degli USA).



Centro/periferia (2)

- Grazie allo sfruttamento della periferia le potenze centrali possono mantenere:
 - una bassa tassazione
 - un alto tenore di vita dei propri lavoratori e alimentare la domanda di beni.
- Al contrario, in periferia
 - il lavoro è coatto (schiavitù, peonaggio nelle piantagioni o nelle miniere coloniali)
 - Pessime condizioni di vita dei lavoratori

La dinamica del sistema-mondo

- A partire dal 1450, Wallerstein individua una serie di cicli fondati sull'economia e che si caratterizzano per l'alternanza nel dominio all'interno del sistema-mondo.
- Si tratta di cicli della durata di circa 150 anni.
 - 1450 - 1620/40 (Spagna)
 - 1600 Paesi Bassi (Francia)
 - 1750-1917 (Gran Bretagna)
 - 1917- (U.S.A.)
- Le potenze coloniali, come gli antichi imperi, combattono tra loro per il dominio nei possedimenti coloniali. Tendono dunque a cadere nello stesso circolo vizioso:
 - Aumento spese militari e statali
 - Aumento pressione fiscale
 - Rivolte interne
- Per evitare questo occorre conquistare di più e con maggiore efficacia degli avversari, in modo che l'afflusso di risorse esterne compensi le spese interne.

Come finisce la storia?

- Una volta che le aree esterne si esauriscono si forma un sistema capitalistico mondiale.
- Le contraddizioni del sistema capitalistico non potranno trovare soluzione attraverso input esterni.
- La crisi finale porterà alla dissoluzione degli stati nazionali e al superamento del capitalismo ... verso un governo socialista mondiale.
- Stati, come l'Unione Sovietica, si sono comportati come stati centrali in una guerra imperialistica in un sistema mondo ad egemonia capitalistica.
- Per Wallerstein il socialismo può esistere solo in una condizione di democrazia come sistema mondiale.

Critiche e prospettive del modello del sistema-mondo

- Vi è un problema di spiegazione dei meccanismi di sfruttamento degli stati centrali sulla periferia in epoca moderna.
 - Nel XX secolo infatti il dominio politico-militare diretto è diminuito.
 - Il lavoro nel terzo mondo oggi è lavoro libero e salariato.
- Secondo i teorici del sistema-mondo ci troviamo di fronte a forme di dominio militare camuffate – attraverso il sostegno militare esterno delle super-potenze e governi fantoccio.
- Oppure il dominio si produce attraverso le Multinazionali che controllano le economie locali
- Al contrario della teoria della dipendenza, per la quale lo sviluppo viene bloccato, la teoria del sistema-mondo ritiene che ci sia una dinamica.

György Lukács: la falsa coscienza

“Storia e coscienza di classe” - 1922



- Perché i lavoratori non fanno la rivoluzione?
 - ❑ Secondo Lukács, la “falsa coscienza” impedisce alle persone di vedere le contraddizioni del capitalismo
 - ❑ Si tratta di una sorta di alienazione dalla realtà: le persone non si rendono conto che contribuiscono alla creazione e al funzionamento del sistema ma lo considerano come una realtà esterna permanente.
 - ❑ Il grado massimo di falsa coscienza è nella classe sociale dominante
 - ❑ Gli operai sono più liberi dalla falsa coscienza poiché alienati dalle posizioni dominanti della società



Henri Lefebvre: capitalismo e alienazione

“Critique de la vie quotidienne”, 1947

- Il capitalismo produce alienazione
 - Gli individui sono chiusi nelle loro specializzazioni e assorbiti da consumismo, pubblicità e divertimenti quotidiani.
 - La vita dei lavoratori si è frammentata e burocratizzata.
 - La lotta di classe perde terreno perché lo stile di vita dei lavoratori si assimila a quello delle classi medie di una società opulenta.
 - Nel capitalismo anche il tempo e lo spazio sono ridotti a merci.
- Visione nostalgica di una società contadina in cui l’uomo era “compiuto” e visione di una società moderna in cui vigono alienazione e oppressione.
- I lavoratori oggi hanno perso la dimensione appagante del lavoro che mantiene il rapporto con la natura (contadino, artigiano)



Herbert Marcuse: “L’ uomo ad una dimensione”, 1964

- Introduce concetti tratti da Sigmund Freud
- Definisce la società moderna come un processo di “desublimazione repressiva”
- Mentre l’ uomo della società vittoriana viveva in una condizione di repressione degli impulsi sessuali oggi, al contrario, viene incoraggiato il soddisfacimento degli impulsi edonistici.
- La società è però repressiva perché la finalità è la riproduzione del capitale e l’ individuo è l’ uomo ridotto ad *una dimensione*: quella del consumatore.



Louis Althusser:

marxismo e strutturalismo

Idéologie et appareils idéologiques d'état, 1970

- Critica del marxismo umanista e dell'esistenzialismo sartriano
- Il "soggetto" della storia sono i rapporti di produzione.
- La società è una struttura immanente e sovrasta gli individui.
- La struttura va intesa come griglia astratta di rapporti e la storia come la realizzazione di una tra più possibilità iscritte nel quadro della struttura.
- L'influenza della struttura economica non è però esclusiva, altri elementi concorrono. In particolare le strutture dello Stato e le ideologie (che sono autonome dalle strutture economiche). La struttura economica è il quadro generale i cui effetti però sono a lungo termine e in cui sono determinanti altre strutture (in particolare lo Stato).

Il problema dello Stato

Visione strumentalista

Vicina al marxismo classico:
La classe capitalista partecipa direttamente al potere e al controllo dello Stato.
Alcuni ricercatori empirici mostrano come lo Stato e i partiti siano dominati da esponenti provenienti dalle classi superiori.
(Domhoff 1967; Useem 1986)

Visione Strutturalista

Lo Stato è diventato indipendente dall'economia.
I partiti socialdemocratici hanno riformato il capitalismo e introdotto il welfare state contro le resistenze dei capitalisti.
Queste riforme hanno prodotto l'effetto di salvare il capitalismo dalle sue crisi.
Lo stato moderno dunque mantiene in vita il capitalismo.
(Nicos Poulantzas, 1975)



Nicos Poulantzas

Pouvoir politique et classes sociales de l'Etat capitaliste, 1968

- In ogni epoca (e in particolare in quella moderna) vi sono nello stesso tempo differenti **modi di produzione** (feudale, capitalistica *laissez-faire*, capitalistica monopolistica, socialista)
- Oggi quello dominante è il capitalismo, che dunque definisce una specifica **formazione sociale**.
- Una formazione sociale contiene delle **strutture regionali**, ciascuna delle quali rappresenta un tutto autonomo dalle altre:
 - Economia, politica, ideologia sono strutture regionali
 - La struttura economica è comunque quella principale.
 - Contrariamente al marxismo classico, non vi è riduzionismo dello stato o dell'ideologia alla struttura economica. Le tre strutture regionali si sostengono l'una con l'altra.

Poulantzas: Stato e conflitti di classe



La formazione sociale dominata dal modo di produzione capitalista è caratterizzata da rapporti basati sulla lotta di classe.

Anche dentro la classe capitalista hanno luogo delle lotte (ad es. tra “manager” delle grandi imprese capitaliste monopolistiche e i proprietari rappresentanti del capitalismo individuale).

La lotta tra capitalisti monopolistici e non monopolistici è una lotta per la sopravvivenza economica e per controllare le politiche economiche dello Stato. Nel segmento dei capitalisti monopolistici vi è una lotta tra capitalisti finanziari e industriali.

James O' Connor: la crisi fiscale dello Stato

Settore Monopolistico

Grandi corporazioni in

- Moderne tecnologie
- Produzione di beni che danno alti profitti
- Forza lavoro sindacalizzata e ben pagata (politicamente abbastanza soddisfatta e conservatrice)

STATO

Tre settori separati e in conflitto

Settore concorrenziale

- Piccola impresa
- Forza lavoro non sindacalizzata, paghe basse, cattive condizioni di lavoro.
- Lavoratori donne e immigrati, con scarse capacità di cambiare la propria condizione.

Settore statale

Comprende oltre il 20% della forza lavoro composta da

- I "colletti bianchi" e i lavoratori del sistema di istruzione.
- La forza lavoro è quasi sempre ben pagata
- Lavoratori consapevoli che perseguono il proprio interesse
- Voto "liberal": chiedono che lo Stato sostenga il servizio pubblico.

Conflitto classe

- Il conflitto di classe non è semplicemente tra capitalisti e lavoratori ma coinvolge anche l'opposizione tra questi settori:
 - Redditi alti/redditi bassi
 - Settore Garantito/settore non garantito
- I lavoratori sono politicamente divisi non a causa della falsa coscienza, ma a causa del fatto che si tratta di interessi economici divergenti.
 - I lavoratori del settore monopolistico difendono il punto di vista dei capitalisti monopolistici.
 - Non hanno interesse a difendere i lavoratori dei settori non garantiti sul piano sindacale
 - I colletti bianchi pretendono che siano mantenute alte le spese di bilancio per il settore statale

La crisi fiscale

- Il sistema entra in uno stato di crisi fiscale (che crea tensione ma non rivoluzioni).
- Lo Stato sovvenziona la produttività economica, ma le grandi imprese riescono a non pagare le tasse, e queste incamerano tutti i profitti.
 - Lo stato sovvenziona la ricerca, la formazione, il welfare state, fornisce servizi pubblici.
 - Lo stato offre incentivi fiscali
 - Lo stato garantisce la pace sociale (polizia, ammortizzatori sociali).
- Le grandi imprese evitano la tassazione, altrimenti riversano i costi sui prodotti: infatti grazie al monopolio controllano i prezzi (mentre le piccole imprese sono costrette a tenere i prezzi bassi)
- Si crea un gap crescente tra spese ed entrate (deficit).

Altri effetti della crisi fiscale

- Inflazione:
 - Aumento dei prezzi da parte del settore monopolistico
 - I lavoratori chiedono aumenti di stipendio
 - Spese statali sempre in aumento
- Sovrapproduzione e sottoconsumo
 - Lo Stato assorbe i lavoratori eccedenti del settore privato.
- Tutto questo inasprisce la crisi fiscale.
- Non è possibile uscire da questa crisi (nonostante tutte le politiche monetarie, di spese di guerra, welfare, ecc.)